



novembre

# Fiori e Piante *mese per mese*

LA GRANDE GUIDA PRATICA CURCIO  
ALLA COLTIVAZIONE DI PIANTE  
DA APPARTAMENTO, BALCONE, TERRAZZO E GIARDINO

Armando Curcio Editore



# NOVEMBRE

---

IL NOME DERIVA DAL LATINO *NOVEMBER* A INDICARE IL NONO MESE DELL'ANNO CHE – COME ORMAI SAPPIAMO – NELL'ANTICO CALENDARIO ROMANO AVEVA INIZIO NEL MESE DI MARZO, SCELTO PER RAPPRESENTARE LA “NASCITA” DEL CICLO ANNUALE PERCHÉ COINCIDEVA CON LA RIPRESA DELL'ATTIVITÀ VEGETATIVA NEI CAMPI E NEI BOSCHI. DURANTE LA RIVOLUZIONE FRANCESE IL MESE PRESE IL NOME DI *BRUMAI*O A CAUSA DELLE NEBBIE CHE IN QUESTO PERIODO DELL'ANNO COMINCIANO A CARATTERIZZARE MOLTE ZONE DI PIANURA. INOLTRE È IL TERZO E ULTIMO MESE DELL'AUTUNNO

## NELL'EMISFERO BOREALE, DELLA PRIMAVERA IN QUELLO AUSTRALE.

Novembre è dedicato alla costellazione dello scorpione. Nella mitologia questo raffigura l'animale che punse a morte Orione. In una delle versioni conosciute, quest'ultimo avrebbe tentato di violentare Artemide la quale mandò uno scorpione a colpirlo. Un'altra versione dice che Gea lo fece pungere dall'aracnide perché si era vantato di poter uccidere qualsiasi animale selvaggio.

**I**n Italia e nei paesi con identiche condizioni climatico-ambientali, novembre corrisponde, in pratica, all'inizio della cattiva stagione e ci regala le prime, insistenti piogge, qualche volta la neve e il calare di fitte nebbie. In complesso, dunque, un mese umido e grigio, con una temperatura che si abbassa

progressivamente, con punte anomale in uno come nell'altro senso. Osservando le statistiche delle temperature di novembre negli ultimi secoli, si vede che uno degli anni più caldi è stato il 1867 con 21,8 gradi centigradi, mentre tra più freddi si sono registrati il 1849 e il 1902, quando il termometro è sceso a 6,2 gradi centigradi. Il novembre più nebbioso è stato quello del 1878 con ben 29 giorni di nebbia così fitta da rendere la visibilità quasi nulla. Quello con maggior numero di giorni di pioggia è caduto nel 1915, in piena guerra mondiale, con ben 22 giornate.

## **LE FIORITURE**

Il nostro paese presenta una decisa singolarità in fatto di clima, con differenze sostanziali fra la zona settentrionale – protetta dalla cerchia alpina – e la pianura Padana, per non parlare poi della dorsale appenninica nei confronti delle coste o delle regioni meridionali. Le isole, d'altra

parte, presentano una situazione ancora diversa e perciò la loro vegetazione si comporta in modo anomalo rispetto a quella continentale. È ovvio che parlando di “fioriture di novembre” ci riferiamo alle situazioni più favorevoli. Ecco, dunque, quali sono le piante che fioriscono in questo mese.

- **Sul balcone:** calendula, verbena, zinnia, astro della Cina o *Callistephus sinensis*, tagete, crisantemi coreani, coreopside, *Helenium autumnale* o elenio, gerani edera e zionali, *Colchicum autumnalis* o colchico, le ultime dalie. Sui muri la *Bougainvillea glabra sanderiana* disegna festoni di intenso color amaranto in contrasto con le corolle gialle del *Senecio angulatus*. *Lantana camara* e *Hibiscus rosasinensis* non hanno ancora smesso di produrre mazzolini multicolori. Fiorisce l'erica arborea e le rose, se ben potate in estate e continuamente curate, producono boccioli di forma perfetta, con colori di particolare tonalità. Begoniette e pianta di vetro

resistono bene se la stagione si mantiene piuttosto asciutta e, a volte, continuano a fiorire per tutto l'inverno.

• **In giardino:** fioriscono la *Camellia sasanqua* e l'amamelide o *Hamamelis virginiana* dal delicato profumo. È in fiore anche il *Prunus subhirtella autumnalis*, che gareggia in bellezza con il *Rhododendron dauricum* che nell'Asia del Nord, sua zona d'origine, entra in fioritura in gennaio, ma che nel nostro clima può subire un certo anticipo e iniziare la sua stagione nella seconda metà di novembre. Anche il gelsomino delle Azzorre può emettere qualche corolla, quasi un ricordo dell'estate, dal profumo ancora più intenso perché esaltato dall'elevata umidità atmosferica. Nei giardini più umidi e ombrosi si schiudono le prime, delicate corolle del velenoso *Helleborus niger*.

## **USANZE E TRADIZIONI**

Nel Monferrato e nell'Albese, in Piemonte,

si susseguono le sagre che hanno come protagonisti i funghi e, soprattutto, il prezioso e sempre più costoso tartufo la cui raccolta raggiunge il culmine proprio in questo periodo. A Gubbio, in data che può variare di anno in anno, si celebra il prezioso, profumatissimo tartufo con una mostra affiancata da una serie di manifestazioni popolari di schietto sapore folcloristico e che si rifanno ad antiche tradizioni. A San Giorgio di Valpolicella, presso Verona, nella seconda domenica di novembre, da tempo immemorabile si tiene una festa singolare chiamata “sagra delle fave”. Questa si compie cuocendo in un pentolone una minestra tipica, a base di tali legumi. Pare che questa ricorrenza abbia origini pagane, in quanto si riteneva che i semi della *Vicia faba* nascondessero la forza generatrice maschile e, quindi, rappresentassero anche un sicuro talismano per raggiungere l’immortalità. Non lontano da Perloz nella valle di Gressoney, nella domenica di novembre dopo san Martino

ha luogo la *bataille des chevres*, ossia la lotta delle capre. Questa manifestazione vede in lizza gli esemplari più robusti e segue un preciso cerimoniale che i pastori si tramandano di padre in figlio, gelosamente. La singolare tenzone ha preso origine dalla più antica *bataille des reines*, o battaglia delle regine, che si svolge tra le più belle mucche della Valle d'Aosta. Alla gara vengono iscritti oltre duecento esemplari: le vincitrici delle varie categorie – determinate dal peso e dall'età delle contendenti – vengono premiate con i *tchambis*, che sono tipici collari in legno di acero o noce, interamente sagomati e intarsiati a mano.

## **SUL BALCONE:**

### **RIPARI CONTRO IL FREDDO**

Sappiamo bene che il gelo non è amico delle specie ornamentali, soprattutto se coltivate in vaso, dove le radici risultano protette in modo relativo contro le basse



temperature. Le cose vanno meglio per le piante che possono passare l'inverno sotto il tiepido strato di terra di un'aiuola e, magari, sotto la neve. Sul balcone la situazione è ben diversa, e se non si predispongono validi sistemi di difesa e funzionali ripari, a primavera si corre il rischio di veder decimato il nostro "patrimonio verde". È ovvio che questo discorso non ha senso per chi abita nelle regioni dal clima mite, dove tuttavia occorre fare attenzione. Infatti, negli ultimi anni si è assistito al graduale peggioramento delle condizioni meteorologiche del meridione e della Sicilia, soprattutto nell'ultimo scorcio dell'inverno, con pregiudizio delle prime fioriture. Anche la Liguria viene spesso coinvolta in questi eventi negativi con le nevicate che distruggono i raccolti e mettono in pericolo persino le colture in serra. Un altro fenomeno che è opportuno sottolineare riguarda la notevole differenza di clima e di temperatura esistente fra la città – da Bologna alle Alpi – e le zone che

circondano i centri urbani. Tutte queste considerazioni dimostrano quanto sia difficile, dati i tempi e le variazioni climatiche relative al degrado ambientale, definire una mappa delle temperature e, in base a questa, indicare le situazioni che impongono una particolare protezione delle piante ospitate sul balcone. È meglio abbondare in precauzioni piuttosto che correre il rischio di ritrovarsi a primavera con il balcone mal ridotto e con la necessità di sostituire la maggior parte degli esemplari. Tra le specie più vulnerabili vi sono i gerani: non sopportano le basse temperature, quindi devono essere riparati dal freddo ricorrendo a due sistemi: ritirando i vasi in ambiente non riscaldato, ma dove il termometro si mantenga di alcuni gradi sopra lo zero, discretamente luminoso. In questo caso, i gerani dovranno essere annaffiati ogni 10-15 giorni, quanto basta per mantenerli in vita, senza farli vegetare troppo. Se produrranno steli e foglie biancastri e deboli, non

bisogna preoccuparsi: in primavera una energica potatura servirà a eliminare questa vegetazione e rimetterà le piante in condizione di svilupparsi e fiorire con abbondanza. Se al momento del ricovero invernale le piante apparissero stanche e sfruttate, per aver fiorito con eccezionale abbondanza per tutta l'estate e l'autunno, non sarà male spargere sulla superficie dei vasi un po' di concime organico in polvere che durante l'inverno scenderà lentamente verso le radici alimentandole e così preparando i gerani alla ripresa di primavera. Quando non si dispone di un locale adatto, i gerani possono essere lasciati all'aperto, ma dovranno essere protetti con una copertura trasparente, in plastica, una specie di miniserra improvvisata. Chi non volesse impegnarsi in questo lavoro, del resto molto semplice, potrà sempre risolvere il problema acquistando un "tunnel" o una serretta smontabile. Questo discorso vale, in identico modo, per fucsie e oleandri, datura

arborea, ibisco rosa della Cina o *Hibiscus rosasinensis*, *Plumbago*, lantana, pianta di vetro o *Impatiens holstii* o *Impatiens sultani*, detta anche gamba di vetro, e altre specie da fiore erbacee o suffruticose (ossia a mezzo tra le erbacee e gli arbusti) che non sopportano il freddo. I vasetti più piccoli, magari quelli che ospitano le talee appena radicate o le pianticelle che dovranno essere ripiantate in primavera, possono essere radunati in un semplice “lettorino”, di facile esecuzione e di grande utilità. Gli esemplari di maggior mole, addirittura inamovibili a causa del peso delle cassette, o i rampicanti che non possono essere staccati dai grigliati, non dovrebbero aver bisogno di particolari protezioni, soprattutto se il loro fusto è già ben legnificato. Può darsi, comunque, che qualche soggetto esiga di essere difeso dal freddo e, in tal caso, non rimane che proteggerne la base con torba o con ricci da imballaggio, mentre la chioma dovrà essere avvolta con un foglio di plastica.

Importante che questa copertura non venga legata in modo stretto e sia corredata di fori per consentire la circolazione dell'aria all'interno dell'involucro. Se questo non si verificasse, si creerebbe un accumulo di umidità con sicuri fenomeni di marciume. Le specie erbacee e le cassette dove sono stati interrati bulbi e tuberi, trarranno vantaggio da una copertura realizzata con foglie secche, torba o ricci da imballaggio. In mancanza di questi materiali, si potrà ricorrere a carta di giornale stropicciata, da coprire con un foglio di plastica bucherellato. A ogni modo, prima di procedere a questi sistemi di protezione è sempre bene spargere sul terreno la giusta dose di concime organico in polvere che, essendo a lenta assimilazione, predispone le piante alla ripresa primaverile. Anche le piante di quest'ultimo gruppo hanno bisogno di tre o quattro somministrazioni d'acqua tra fine novembre e fine febbraio. Qualunque sia il sistema di copertura, durante l'inverno è bene operare due o tre

controlli, per verificare se le piante godono di sufficiente tepore, se la terra non è troppo secca e non si notano accenni di muffa. Dopo le neviccate bisogna scuotere i rami degli arbusti e liberare i rampicanti perché il peso della neve potrebbe spezzare i fusti e i tralci più deboli; invece, la neve che si accumula sulle cassette non reca alcun danno, anzi apporta il beneficio dell'umidità e del tepore. L'unico caso in cui è d'obbligo toglierla riguarda le cassette che sono state ricoperte con carta di giornale e un foglio di plastica che impedisce alla neve disciolta di penetrare nel terriccio e determina la formazione di altrettante pozze. Se dopo la nevicata sopravviene il gelo, queste pozze si tramutano in blocchi di ghiaccio che non possono certo giovare alla vita delle piante. Come ultima raccomandazione, sempre restando in tema di difesa dal freddo, quando i vasi vengono ricoverati sotto un tunnel o in una piccola serra, ogni tanto bisogna aerare il minuscolo ambiente per

evitare un eccesso di umidità all'interno del riparo. Un indizio sicuro in questo senso, e quindi il segnale di "pronto intervento", è dato dall'appannarsi delle pareti del tunnel o del lettorino. Quando si verifica questo fenomeno bisogna attendere le ore centrali della giornata e poi sollevare il coperchio o scostare un poco il foglio di plastica. Basta che l'aria circoli per una mezz'ora all'interno di queste piccole serre perché si ristabiliscano le normali condizioni. Per finire, si ricorda che con questo mese scade il periodo utile alla messa a dimora degli ultimi bulbi e tuberi a fioritura primaverile e che il momento è propizio per la piantagione di arbusti. Quest'ultima operazione può essere rimandata anche a fine inverno. Nelle regioni a inverno non troppo rigido la piantagione di arbusti o alberetti si effettua nel tardo autunno e così nella primavera successiva si può contare su un'immediata fioritura. Invece, dove si prevedono temperature decisamente inferiori allo zero, è consigliabile attendere

la fine dell'inverno per mettere a dimora qualsiasi tipo di pianta sul balcone. In primavera si registrerà un netto ritardo sulla fioritura (e in qualche caso si perderà del tutto la prima emissione di corolle), ma non si correrà il rischio di veder morire le specie meno robuste.

## **IN GIARDINO VARIE OPERAZIONI**

Novembre è un momento di grande attività in giardino e dipendono proprio dai lavori che si eseguono in questo periodo, e dal come si realizzano, le condizioni del nostro angolo verde nelle prossime stagioni.

Anche per il giardino valgono le considerazioni climatiche espresse nel capitolo dedicato ai lavori da effettuare sul balcone in questo mese, considerando che la piena terra risente meno i danni del gelo, in proporzione a quanto avviene nel limitato spazio di un vaso. È comunque stabilito che non appena il freddo ha reso “dura” la terra bisogna sospendere



qualsiasi lavoro e rimandare ogni cosa alla fine dell'inverno. Caso mai, se è ancora possibile preparare gli scavi per le piantagioni di primavera, è bene eseguire almeno quest'ultimo compito. Alla fine della cattiva stagione si potranno usare immediatamente le buche che avranno avuto il tempo di subire il necessario processo di aerazione e di ossidazione.

- **bulbi e tuberi** a fioritura primaverile devono essere piantati entro il mese. Oltre a giacinti, tulipani, narcisi, crochi, muscari, ixia, chionodoxa e galanto, è il momento di realizzare bordure di mughetti e di peonie. Suddividendo i cespi di quest'ultima pianta, bisogna fare attenzione che ogni radice sia corredata da un germoglio, come accade per le dalie. I tuberi non germoglieranno;

- **rosai a grande fiore**, *polyantha* o *floribunda*, nonché i rosai da siepe, possono essere piantati fino a fine novembre. Nelle zone a inverno molto freddo i rosai appena interrati devono essere protetti con un cumulo di terriccio

mescolato in parti uguali a torba. I rosai che stanno ancora fiorendo dovranno essere ripuliti delle ultime corolle sfiorite e di qualche ramo spezzato, ma non devono essere potati: questa operazione verrà eseguita alla fine dell'inverno. Potare in questa stagione potrebbe anche essere giusto se si avesse la certezza di un andamento stagionale decisamente mite, ma in caso contrario si corre un serio pericolo. Infatti, i tagli di potatura costituiscono altrettante vie di ingresso per l'umidità e il gelo con conseguente necrotizzazione di un buon tratto degli steli recisi, fenomeno che costringe a una seconda potatura non appena termina la cattiva stagione. Importante, invece, procedere alla concimazione dei rosai di vecchio impianto, spargendo alla loro base – dopo aver rimosso il terriccio – la giusta dose di concime organico in polvere. Dopo aver sparso il concime sarebbe buona regola coprire il tutto con uno strato di terriccio misto a torba, con funzione protettiva;

- **alberi e cespugli** a foglia caduca si mettono a dimora in questo periodo. Nell'eseguire queste piantagioni, se necessario, si dovrà provvedere ad affiancare gli esemplari con un robusto tutore, ossia con un paletto che serva da sostegno. In qualche caso, nelle zone battute del vento, è necessario fissare al suolo quattro paletti da cui partono altrettante corde da legare alla cima dell'albero. In questo modo, l'esemplare rimane bloccato in posizione verticale qualunque sia la direzione da cui spira il vento;

- **le siepi** sono un altro dei lavori di novembre, sia che si debba realizzare un nuovo impianto, sia che si tratti di sostituire qualche esemplare. Inutile ripetere che lo scavo deve "respirare" almeno due o tre settimane. In fondo al fossetto si dovrà porre uno strato di ghiaia con funzione di drenaggio, senza dimenticare un successivo strato di terriccio ben concimato. Troppo spesso la messa a

dimora della siepe non viene curata allo stesso modo di come si farebbe per la piantagione di qualche soggetto decorativo. Ed è un grosso errore, perché è un elemento importante nell'economia estetica e funzionale del giardino, si tratta di un impianto fra i più costosi considerata la totalità del progetto di sistemazione di un'area verde e, infine, la sua bellezza è condizionata dall'uniformità della vegetazione e dalla ricchezza del fogliame, perciò dal vigore di ogni singolo soggetto;

- **bordure e macchie fiorite** realizzate con erbacee perenni resistenti al freddo possono essere impostate in questo periodo ma nelle zone settentrionali o nei giardini esposti al vento di tramontana, è meglio attendere la primavera per mettere a dimora queste piante, essenziali per assicurare bellezza e colore in via continuativa, senza dover rinnovare ogni anno il relativo impianto;

- **gli arbusti da fiore** come ibisco siriano, buddleia, ceanoto e tutte le altre specie che

emettono le corolle in estate, devono essere potate prima del gelo, ma per eseguire il taglio bisogna aspettare che siano cadute le foglie. Accorciare i rami quando le piante sono ancora coperte di verde provoca il formarsi di nuovi getti, di una tenera vegetazione destinata a essere “bruciata” dalla prima passata di gelo, con conseguenze negative;

- **le ortensie** vengono sottoposte a due operazioni importanti: il taglio di riordino, che consiste nell’eliminare i fiori secchi, e la potatura di produzione, che si esegue tagliando, a un palmo da terra, i fusti che formano la parte centrale dell’arbusto, per dare aria alla corona perimetrale. Si dovrà eliminare anche il legno morto e gli steli troppo legnificati trarranno vantaggio da questo taglio perché in primavera daranno vita a nuovi tralci fioriferi. Tutti gli altri fusti dovranno essere accorciati, ma non molto, avendo cura di praticare la recisione sopra una coppia di gemme “da fiore”, che si distinguono da quelle destinate a produrre

foglie perché sono più tonde e gonfie. A proposito della potatura delle ortensie, è giusto ricordare che alcuni sostengono l'opportunità della potatura autunnale e altri, al contrario, consigliano di procedere a fine inverno. Ancora una volta, a nostro parere, la decisione nell'uno o nell'altro senso dipende dal clima tipico delle varie regioni;

- **sul tappeto erboso**, di qualsiasi natura, anche se formato da specie annuali come il loietto o il trifoglio nano, è bene spargere un leggero strato di terriccio di foglie mescolato a una generosa percentuale di torba e alla giusta quantità di concime organico in polvere. Per semplificare le cose, si può usare terra di lombrico e torba. Inutile dire che da questo momento in poi il prato non verrà rasato né annaffiato. Solo nelle regioni particolarmente favorite dal clima (e se non piovesse) bisogna provvedere a qualche irrorazione del tappeto verde anche durante l'inverno;

- **canne indiche** e dalie ancora in

vegetazione potranno restare in terra ancora qualche giorno, ma entro la fine di novembre dovranno essere estirpate, sia per lasciare posto ad altre colture, sia per sottoporre i tuberi al necessario periodo di riposo;

- **le vasche** dove vivono le piante acquatiche devono essere svuotate dall'acqua e sui vasi che ospitano i vari esemplari si stenderà uno strato di foglie secche per proteggere le radici dal gelo. Sopra le foglie secche non sarà male stendere un foglio di plastica. Se le piante acquatiche sono coltivate in una vasca trattata come un piccolo stagno, con il fondo coperto di terra, non sarà indispensabile svuotare il minuscolo bacino. Se durante l'inverno si formerà del ghiaccio, basterà romperne la crosta per garantire ai pesci rossi di respirare. Non dimentichiamo, infatti, che in qualsiasi coltura di specie acquatiche non possono mancare i pesci, che hanno il compito di ripulire l'acqua dagli afidi che cadono dalle

foglie, contribuendo così a mantenere sane le piante. Nelle zone molto fredde, dove si teme che l'acqua della vasca si possa tramutare in un blocco di ghiaccio, lo svuotamento è d'obbligo, ricoverando i pesci in ambiente idoneo;

- **le piante delicate** o quelle di recente impianto devono essere protette contro il gelo. In qualche caso può bastare una copertura con foglie secche e ricci da imballaggio o con torba. Qualche altra volta si può ricorrere con successo a fogli di plastica trasparente sostenuti da archetti. Per soggetti particolari, sensibili al freddo o alle correnti ventose, si possono realizzare ripari speciali, studiati di volta in volta a seconda della natura della pianta e del come è stata utilizzata: per una "macchia" al centro del prato si può costruire una intelaiatura in cantinelle di legno da coprire con un foglio di plastica che lasci passare l'aria nella parte inferiore. Per una piccola conifera o una camelia non ancora ben sviluppata si ricorrerà a quattro paletti



infissi ai lati dell'esemplare, che faranno da supporto a una "fasciatura" eseguita con tela di sacco oppure con polietilene.

Qualche specie supera meglio l'inverno se completamente avvolta con iuta o paglia, legata alla sommità fino a formare un cono, e sostenuta da qualche paletto incrociato.

Per difendere le piante dal vento può bastare la protezione di una rete metallica a maglia fitta posta attorno all'esemplare come una gabbia. Questi sono solo degli esempi: ognuno potrà sbizzarrirsi a trovare altre soluzioni, come le lastre di materiale plastico rigido oppure ondolato, ricordando però che le piante hanno bisogno di luce e soprattutto di un costante ricambio d'aria.

## **IN APPARTAMENTO: BISOGNA ORGANIZZARSI**

Fino alla fine di ottobre si può fare qualche concessione alla pigrizia, far finta di non accorgersi che verso sera il termometro si

abbassa sensibilmente con evidente pericolo per le piante da interno ancora sistemate sul balcone, che potrebbero risentire in modo grave del freddo notturno e di un'improvvisa quanto precoce brinata. Riportare le piante in casa, sistemare il "loro" angolo nel dovuto modo e riabituarsi al ritmo delle annaffiature, delle irrorazioni e via di seguito comporta indubbiamente maggiore fatica e perdita di tempo che curare lo stesso numero di vasi collocati sul balcone o in un angolo del giardino, in piena libertà. Tuttavia, non sarà inutile o superfluo ricordare:

- **circa otto ore di luce** al giorno sono indispensabili per garantire la normale crescita delle specie da appartamento, ricordando che i raggi diretti del sole sono dannosi. La luminosità deve essere di tipo diffuso e può essere ottenuta anche con speciali lampade che emanano luce fredda;
- **la posizione** deve essere "fissa" per quanto possibile. Infatti, le piante non amano essere spostate di frequente e se si è

costretti a muovere i vasi, bisogna avere l'accortezza di rimetterli nella posizione originaria. È una raccomandazione importante;

- **la temperatura ideale** dovrebbe aggirarsi fra i 15 e i 18 gradi centigradi, ma con annaffiature e irrorazioni frequenti si può sperare che le specie da appartamento sopportino anche un caldo più intenso. È importante non collocare gli esemplari a breve distanza dal calorifero e curare che non appoggino direttamente sul pavimento. Meglio che i vasi siano sostenuti da tavolini o da una base in legno alta non meno di mezzo metro. Sempre per evitare pericolosi contrasti termici, è bene che tra il fogliame e i vetri delle finestre vi sia una distanza di 30-40 cm, come minimo;

- **rinvaso:** se qualche esemplare non è stato rinvasato in primavera e non gli è stata neppure sostituita una parte di terriccio, è il momento di farlo perché non bisogna dimenticare che queste piante stanno per affrontare una stagione difficile,

in ambienti spesso surriscaldati, con aria povera di ossigeno e poverissima di umidità atmosferica. Importante è usare terriccio ben concimato, privo di calcare, soffice e completo di sali minerali, vitamine, ecc. Per quanto riguarda il vaso, raccomandiamo di non sceglierne di molto più larghi del recipiente da sostituire: 2-3 cm in più di diametro sono sufficienti a garantire la normale vegetazione della pianta per 1-2 anni al massimo;

- **concimazione:** le piante che non devono essere rinvasate trarranno sicuro giovamento dall'aggiunta di un po' di terriccio fresco dopo aver tolto quello in superficie, senza toccare le radici. A parte questa cura, è bene somministrare la giusta dose di fertilizzante organico in polvere, a lenta assimilazione, che costituirà per tutto l'inverno una provvidenziale scorta di cibo che dovrà essere integrata da periodiche concimazioni liquide. Per ora, basta rimuovere la terra, spargere il concime, coprire con un velo di terriccio e poi

annaffiare appena. Importante che il fertilizzante non venga in immediato contatto con le radici e, tanto meno, con fusto e foglie. Bisogna cioè distribuire la polvere a poca distanza dal bordo del vaso. Penseranno le successive annaffiature a convogliare le sostanze nutritive verso l'apparato radicale, gradualmente, in modo che vengano assorbite a poco a poco;

- **pulizia:** sappiamo che gli stomi, ossia i pori che costellano la lamina fogliare, per poter far respirare la pianta e assorbire le particelle idriche sospese nell'aria non devono essere occlusi dalla polvere, perciò è indispensabile che le foglie vengano pulite accuratamente. È un'operazione da eseguire con molto garbo, usando un batuffolo di cotone inumidito. Non è consigliabile l'uso di un qualsiasi straccio, anche di stoffa morbida, perché basta la minima rugosità del tessuto a ferire la delicata superficie fogliare, spesso coperta da uno strato naturale di tipo ceroso, che bisogna rispettare al massimo. Dopo questa

pulizia di fondo, è bene spruzzare con un lucidante che, oltre a esaltare la bellezza delle foglie, ha il merito di proteggerle. Basta eseguire l'operazione una volta al mese per avere sempre esemplari lucidi, nella forma migliore e anche per prevenire malattie e parassiti. E difficile, infatti, che germi e insetti proliferino su piante vigorose e pulite;

- **annaffiature:** sono il problema più difficile da risolvere, il tallone d'Achille nella coltura delle piante da appartamento, in particolare, ed è proprio per questo che la nostra simpatia va, incondizionatamente, alla coltivazione di tipo idroponico o, per dirlo con termine moderno, all'idrocoltura. Ci sono due sistemi altrettanto validi: con le radici affondate direttamente in acqua e visibili attraverso gli speciali vasi in vetro, oppure con l'apparato radicale sostenuto da un substrato inerte, formato da sfere di argilla espansa. Superfluo ricordare che per quanto riguarda le annaffiature non esiste una tabella che definisca tempi e quantità

utili per tutte le specie. Temperatura-ambiente, tipo di terriccio, esigenze particolari della pianta e altre condizioni specifiche determinano una sostanziale differenza nel ritmo e nella misura delle somministrazioni. Una volta ancora sarà il buonsenso individuale, a suggerire le soluzioni giuste, a seconda dei casi. In linea di massima, ripetiamo che il terriccio non deve mai essere inzuppato d'acqua, ma fresco al tatto. In genere, bagnare ogni quattro o cinque giorni è sufficiente per la maggior parte delle piante oppure si può ricorrere a un sistema sempre valido: mettere sotto ogni recipiente un vassoietto in plastica dove versare due o tre volte alla settimana un dito d'acqua. A questo punto, sarà la pianta stessa, assorbendo il liquido con maggiore o minore avidità e velocità, a suggerire ogni volta di aumentare o diminuire la portata delle annaffiature. Attenzione: abbiamo parlato di un vassoietto in plastica o "sottovaso" e non di un "portavano", di quelli in ceramica o in

metallo che hanno una funzione decorativa e servono a nascondere il recipiente in cui è coltivata la pianta. Questi portavasi sono pericolosi in quanto l'acqua in eccesso, che defluisce dal foro di scolo, si raccoglie sul fondo del recipiente, impedisce all'aria di circolare e finisce per indurre un processo di marcescenza che interessa le radici più basse. Volendo usare i *cache-pot* bisogna avere l'accortezza, almeno una volta a settimana, di togliere il vaso normale dal portavaso, annaffiare, lasciar scolare bene l'acqua e infine rimettere la pianta nel recipiente decorativo;

- **irrorazioni:** sarebbe più giusto chiamarle vaporizzazioni in quanto per realizzarle si usa proprio un vaporizzatore, ossia una pompetta in plastica o in ottone dotata di un ugello erogatore così sottile da ridurre l'acqua in una nube di goccioline. È un grave errore irrorare le piante sottoponendole al getto della doccia, sia perché l'acqua diventa sempre più fredda, sia perché sul vaso e nella terra cade una



eccessiva quantità di liquido, con un dilavamento inutile quanto dannoso, che asporta preziose sostanze nutritive presenti nel terriccio, ossia benefico humus. Le vaporizzazioni, indispensabili per mantenere freschezza e turgore alle foglie e allontanare la polvere, dovrebbero essere ripetute, possibilmente, anche tre volte alla settimana. Un discorso a parte meritano le specie da appartamento dotate di foglie coperte da peluria, come quelle della violetta africana, della *Begonia rex*, della glossinia, ecc. Queste piante non devono essere vaporizzate in quanto le goccioline d'acqua che restano fra i peli che coprono le foglie potrebbero danneggiarle gravemente. Altrettanto pericoloso sarebbe pulirle con il cotone idrofilo inzuppato o con uno straccio. Per liberarle dalla polvere, è meglio passarle delicatamente con un pennello morbidissimo, a setole lunghe.



## **CONSIGLI E IDEE**

### **Per ricordare i colori dell'autunno**

“Oltre i tuoi occhi ardevano  
i crepuscoli/foglie secche

d'autunno giravano nella tua anima”. Pablo Neruda esalta con questi due versi una delle più dolci stagioni dell'anno. C'è chi preferisce in assoluto la primavera e chi predilige la solare parentesi dell'estate, ma le persone romantiche non hanno esitazioni: settembre, ottobre e novembre sono tra i momenti più intensi e struggenti dell'anno, con il senso di una bellezza che sta per finire e che, proprio per questo, appare ancora più decisa. È indubbio che i colori dell'autunno non hanno paragoni perché nessuna fioritura può ricreare la tavolozza di sfumature tipiche del fogliame che sta per entrare nella fase del riposo vegetativo. Abbiamo già accennato al processo chimico, molto complesso, che determina il fenomeno, ma al di là del freddo linguaggio scientifico rimane

l'indiscutibile suggestione delle tonalità cromatiche che le foglie vanno assumendo. Ma è possibile conservare per un certo periodo il fogliame d'autunno, senza fargli perdere colore? Sì, e l'operazione non presenta particolari difficoltà purché si rispettino alcune regole di base: la raccolta delle foglie si effettua attorno a metà novembre scegliendo rami non del tutto legnosi, cui il fogliame aderisca ancora saldamente. La scelta, inutile dirlo, si basa sulla maggiore colorazione delle foglie, ma è opportuno ricordare che i migliori risultati si ottengono dalle seguenti specie: castagno, faggio, liquidambar, maonia, nocciolo a foglie verdi o rosse, platano, quercia, robinia, sommacco, sorbaria, sorbo, vite del Canada. Anche se non esiste una precisa documentazione in proposito, varrebbe la pena di tentare un esperimento anche con il larice che, in fatto di colori, ha ben pochi rivali. Un altro suggerimento: le più intense sfumature si riscontrano sulle piante che vivono in collina e in montagna.

Il sistema di conservazione è semplice: anzitutto si devono pulire accuratamente le foglie con uno straccetto umido per eliminare qualsiasi traccia di polvere. Poi si passano le foglie, ad una ad una, con uno straccio asciutto; a questo punto si prepara una soluzione di due parti di acqua bollente e una di glicerina e la si mette in un vaso alto e non troppo stretto dove si immergono i rami privati del fogliame nella parte inferiore. La soluzione di acqua e glicerina deve coprire i gambi fino all'altezza di 15- 20 cm. Lentamente, la soluzione glicerinata salirà lungo la normale "via della linfa" fino a occupare ogni venatura delle foglie, e in tal modo i colori autunnali saranno fissati per sempre mentre tutto il ramo assumerà una particolare consistenza, un aspetto quasi ceroso, molto bello a vedersi. La durata di questa operazione dipende dalla velocità con la quale il ramo assorbe l'acqua glicerinata. Ecco perché si raccomanda di preferire soggetti non del tutto legnificati; il

legno, infatti, lascerebbe passare con estrema difficoltà il liquido e perciò il risultato sarebbe nullo. A ogni modo, quando i rami hanno assorbito tutto il liquido, o mostrano di non poterne più assorbire, si tolgono dal vaso e si lasciano riposare per qualche ora su un giornale; quindi, si utilizzano per composizioni “secche” o *dry arrangement*, insieme a fiori disidratati o a portasemi essiccati, oppure in accostamento a sofisticati fiori finti di seta. I rami autunnali trattati con questo sistema non durano in eterno, come è ovvio, ma se vengono preparati con cura possono resistere per un intero inverno e oltre. Qualche volta l'operazione riesce meno bene, e questo dipende dalla natura e dalla consistenza del ramo scelto. Si tratta di fare qualche prova in varie direzioni, raccogliendo fogliame di differenti specie, sostenuto da tralci più o meno consistenti, e poi osservando i risultati. L'anno seguente non si avranno esitazioni e si

potrà procedere con sicurezza, dando la preferenza al materiale di sicuro esito.



## **LANGOLO DELL'ERBORISTA**

Nel mese di novembre possiamo contare su alcune specie curative da

raccogliere e da consumare fresche:

- **i fiori** di gaggia o *Acacia tarnesiana* sono presenti sulla pianta sino a fine novembre e oltre, ma purtroppo questa bella specie è reperibile soltanto in riviera e in qualche zona dell'Italia meridionale. I fiori di **gaggia**, dall'intenso profumo amaro si essiccano con facilità e conservano il loro potere antidolorifico, oltre a essere impiegati su larga scala nell'industria cosmetica;
- **le foglie** di edera, ginepro e pino sono utilizzabili per uso esterno, con finalità diverse. È da notare che queste tre specie sono sempreverdi, quindi disponibili

praticamente in ogni momento dell'anno, tuttavia in pieno inverno nelle regioni a clima freddo non è consigliabile la raccolta delle loro foglie, in quanto il loro contenuto in oli essenziali e in principi aromatici si riduce molto. In particolare le foglie della comunissima **edera**, o *Hedera helix*, esercitano un buon potere antireumatico e antinevralgico se applicate fresche sulla parte dolorante, dopo averle ridotte in poltiglia. Il decotto preparato con 5 g di foglie e 100 di acqua (la bollitura deve durare all'incirca un quarto d'ora) è utile contro le irritazioni dell'epidermide e le ulcere cutanee: basta inzuppare una falda di cotone idrofilo e applicarla mentre il liquido è ancora tiepido, lasciando agire per mezz'ora, ripetere l'impacco due o tre volte al giorno. Il **ginepro** o *Juniperus communis*, arbusto presente nel sottobosco e tipico anche della macchia mediterranea, è una preziosa fonte di sostanze curative contenute nelle foglie, ma anche nei frutti o "galbuli". In particolare, con le foglie messe

in infusione nella dose di 3 g ogni 100 di acqua bollente, si ottiene una pozione di buon effetto diuretico e purificante, da bersi a tazzine (in ragione di tre o quattro al giorno). Il **pino** o *Pinus silvestris* produce aghi particolarmente ricchi di olio essenziale, di una gomma costituita da acido abietinico e resina, e soprattutto della preziosissima vitamina C. Il contenuto appena descritto assicura a queste foglie un buon potere antigottoso, si consiglia perciò di bere ogni giorno 10 g di succo ottenuto dalla spremitura del fogliame, ovviamente fresco;

- **i frutti** del kaki e del nespolo sono veramente due regali dell'autunno sia sotto il profilo puramente gastronomico, sia per ciò che riguarda le loro applicazioni terapeutiche. Infatti i frutti del **kaki** o *Diospyros kaki*, oltre a essere fortemente nutritivi e lassativi se giunti a piena maturazione (se non sono maturi hanno effetto contrario, ossia astringente), possono essere utilizzati per impacchi che



hanno il potere di schiarire le brutte macchie prodotte dal vitiligo. I frutti del **nespolo** o *Mespilus germanica* hanno il colore della ruggine, si raccolgono a settembre e poi devono maturare in appositi locali, dove si depongono su strati di paglia. Se mangiate crude servono a tonificare l'intestino, mentre quando vengono consumate cotte con l'aggiunta di un po' di zucchero diventano notevolmente lassative;

- **le radici** consigliabili a novembre sono due: quelle di polipodio e quelle della carota. Quasi inutili sono i commenti sul valore vitaminico, remineralizzante, antianemico, antinfettivo e diuretico della carota. Meno nota è la sua utilizzazione esterna. Infatti la **carota** o *Daucus carota*, tritata finemente e applicata sulla pelle arrossata, screpolata e rugosa, risolve l'irritazione, tonifica i muscoli e rende l'epidermide luminosa, elastica e liscia, con una vera e propria ricostruzione delle cellule sottocutanee e di quelle superficiali.

Il risultato è assicurato ed è simile a quello che si ottiene con un peeling facciale eseguito con prodotti di profumeria, ma con il vantaggio di usare solamente sostanze vegetali. Il **polipodio** o *Polypodium vulgare*, detto anche felce dolce e liquerizia di monte, è una piccola felce che si trova ovunque, anche nelle zone di alta montagna, e spunta soprattutto dalle crepe della roccia e dalle fessure dei vecchi muri. Due grammi di questo rizoma bolliti in cento grammi di acqua forniscono un decotto da bere in ragione di quattro o cinque cucchiaini al giorno con l'effetto di tenere lontane le malattie bronchiali e il catarro. L'infuso, che si ottiene con due grammi di radice e 100 g di acqua bollente, addolcito con zucchero di canna o meglio ancora con miele e bevuto al mattino a digiuno, si rivela un ottimo ed efficace lassativo.